

ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Rallenta il giro d'affari del Black Friday che quest'anno ammonta a 1,3 miliardi (+13%) ma con un ritorno di fiamma dei negozi reali con il 45% dei consumatori che acquisterà in un punto vendita fisico. E' quanto risulta da un sondaggio Confe-

Black friday da 110 euro

renerci Swg secondo il quale a fare shopping saranno oltre 12 milioni di italiani con una spesa media di 110 euro a testa. Prodotti di elettronica e informatica i prodotti più gettonati, segue la

moda. Ad aderire all'iniziativa circa 180mila negozi (il 27% delle attività) con sconti consistenti, oltre il 40% in un caso su due. Chi compra cerca soprattutto tecnologia, indicata dal 43%.

Seguono prodotti di moda (29%), elettrodomestici (26%), mobili/prodotti per la casa (18%) e infine viaggi (8%). Ma si cerca di tutto, con il 19% che indica altre tipologie di beni e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banco Bpm, via 13 filiali varesine

Da lunedì la fusione diventa operativa. First Cisl: cambia il modo di lavorare

L'ATTESA DELLE BCC

Riforma credito cooperativo. Ultime limature dal governo

ROMA - Il governo prova a chiudere in extremis le modifiche alla riforma delle Bcc introducendo alcune correzioni ma senza scardinarne i principi base, primo fra tutti l'adesione ai gruppi unici. La possibilità di optare per i sistemi di tutela sul modello tedesco infatti dovrebbe essere limitato solo al Trentino Alto Adige. Gli emendamenti della Lega che estendevano questa facoltà a tutte le Bcc, e che de facto svuotavano la riforma, saranno sostituiti da un provvedimento più limitato. La possibilità aveva provocato preoccupazione e sconcerto nel mondo cooperativo, oramai incamminato verso l'attuazione della riforma e la partenza dei gruppi unici (Iccrea, Cassa Centrale e Raiffeisen) prevista a fine anno o inizio 2019. Un intervento simile avrebbe scompagnato un lavoro che dura da quasi due anni oltre ad andare contro le indicazioni delle autorità di vigilanza, italiane ed europee e dell'Fmi. Anche Federacassa e Confcooperative, che pure avevano apprezzato le modifiche introdotte dal governo giallo-verde a luglio con il Milleproughe, ispirate in buona parte ai loro suggerimenti, hanno chiesto con un comunicato un'adesione a "non destabilizzare" il credito cooperativo già alle prese con gli effetti dell'alto spread e di andare avanti con una "piena attuazione" della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Lunedì termina ufficialmente la storia della Banca popolare di Milano e inizia quella del Banco Bpm spa.

Dopo un periodo di transizione, e con un anno di anticipo rispetto alla scadenza prefissata, si entrerà a regime con la fusione: e quindi con la nuova denominazione comune e, per i dipendenti, con la piattaforma informatica unica.

Come ricordato ieri dai referenti della First Cisl, (nella foto) per gli utenti i cambiamenti più rilevanti arriveranno entro metà dicembre quando, nel Varesotto, chiuderanno 13 delle 71 filiali attualmente presenti. Nell'area Banco-Bpm non ci saranno più gli sportelli di Saronno, Castellanza, Gallarate, Crenna, Gorla Minore, Solbiate Arno, Tradate e Vergiate. Mentre la Banca popolare di Milano chiuderà a Busto Arsizio (via Verdi), Malmate, Samarate, Varese (via Sanvito Silvestro) e Sesto Calende.



«In tutto - dice Gianni Vernocchi, responsabile delle relazioni con le istituzioni e la stampa di First Cisl dei Laghi - chiudono 209 filiali in Italia, laddove, a seguito della fusione, si erano create delle sovrapposizioni». In Italia

così resteranno 1.727 sportelli per 22.400 dipendenti (450 nel Varesotto), con l'ultima tranche di uscite che porteranno a 2.171 i pre pensionamenti della ristrutturazione aziendale. E ora che succederà?

«Con le fusioni - aggiunge Alberto Broggi, segretario generale della categoria della Cisl dei banchieri di Varese e Como - i lavoratori devono abituarsi a una trasformazione in cui si fondono due metodi diversi e in cui, il modo di

lavorare consueto, viene cambiato profondamente. Chiaramente il riassetto prevede lavoratori con mansioni simili e quindi, ci sarà qualcuno che verrà privilegiato e altri che saranno penalizzati. D'altronde in questi anni il mondo delle banche italiane è diventato molto dinamico e bisogna aiutare i dipendenti ad abituarsi». Ciò che si augurano le due rappresentanze sindacali di First Cisl nel nuovo Banco Bpm spa, Nicole Lovazzano e Sabrina Galbati è che vengano valorizzate le professionalità «A oggi - afferma quest'ultima - assistiamo a un rimescolamento del personale fra i due gruppi. Ci sta. Per il futuro vedremo cosa succederà». Nello specifico il sindacato chiede «un rilancio sulla formazione dei dipendenti - conclude Vernocchi - che possa aiutare un consolidamento del radicamento sul territorio, a favore di imprese e famiglie, gli storici clienti di questo gruppo».

Nicola Antonello © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antiriciclaggio, task force provinciale

Commercialisti e Tribunali uniti per il rispetto delle regole contro la criminalità

BUSTO ARSIZIO - Unire le forze per combattere il riciclaggio e promuovere un'autentica cultura della legalità. Se ne è parlato ieri pomeriggio a MalpensaFiere in un convegno organizzato dalla Commissione antiriciclaggio dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della circoscrizione del Tribunale di Busto Arsizio. Un appuntamento che ha riscosso notevole interesse, considerando l'alto numero di addetti ai lavori che hanno affollato la Sala Caproni del polo fieristico bustese. Il che

non stupisce, visto l'alto profilo dei relatori che hanno partecipato ai lavori, aperti dal presidente dell'Odcec, Paola Castiglioni. A inquadrare il tema dal punto di vista normativo, sottolineandone l'importanza e l'attualità, è stato il presidente del Tribunale di Busto, Miro Santangelo. «Si tratta di un problema di dimensioni ormai globali, che va affrontato non solo con la repressione, ma anche con la prevenzione - rimarca il dottor Santangelo -. In quest'ot-

tica è necessaria una stretta collaborazione tra i sistemi bancari, finanziari, e i professionisti del settore. È fondamentale che questi ultimi adempiano a tutti gli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio, non per un mero dovere burocratico, ma con la consapevolezza di contribuire in questo modo a combattere la criminalità organizzata. Bisogna insomma lavorare - evidenzia infine il dottor Santangelo - affinché le nuove generazioni possano operare in un sistema economico basato davvero

sul libero mercato e sul rispetto delle regole». La tematica è stata poi svicerata in tutti i suoi aspetti tecnici da Giovanni Cremona (presidente della Commissione antiriciclaggio dell'Ordine dei commercialisti di Busto), dal professor Concetto Daniele Galati, il procuratore aggiunto del Tribunale di Busto Giuseppe D'Amico, l'avvocato professor Salvatore Tedesco, il notaio Andrea Tosi e il consigliere segretario dell'Odcec Roberto Ianni.

Fr. Ing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala piena per il convegno sull'antiriciclaggio a MalpensaFiere

Makita Spa, la precisazione

Riceviamo e pubblichiamo:

«Makita S.p.A., tramite l'Avvocato Simonetta Ponta, con riferimento all'articolo dal titolo "Casa Viva perde l'appalto, 21 senza lavoro" a firma Stefano Vietta, pubblicato sulla nostra testata il 21 novembre 2018, lo stesso 21 novembre 2018 ha chiesto di pubblicare la seguente rettifica: Makita S.p.A. evidenzia - senza entrare nel merito della vicenda e delle imprecisioni in fatto e in diritto ivi e nei comunicati stampa ivi richiamati contenute - che la datrice di lavoro, Casa Viva S.r.l., in ottemperanza agli obblighi sulla stessa sola incombenti, ha regolarmente e tempestivamente messo a disposizione idonei locali per lo svolgimento delle assemblee sindacali dei propri dipendenti, dandone notizia all'O.S., oltre che a Makita S.p.A. Aggiunge, il legale, per completezza e dovere di verità, che Makita S.p.A., con la correttezza che la contraddistingue, ha sempre adempiuto a tutte le proprie obbligazioni e, se del caso, provvederà, ai sensi e per gli effetti dell'art. 29, secondo comma, D.Lgs. 276/2003, al pagamento della retribuzione dei dipendenti di Casa Viva S.r.l.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne in azienda, una su 4 è manager



MILANO - In Lombardia sono 423 mila le cariche delle donne nelle imprese, ma al vertice sono solo una su quattro. Sono i dati della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi diffusi ieri mattina al convegno "L'Italia che vogliamo è più donna", nel quadro dell'Osservatorio dell'imprenditorialità femminile di Unioncamere - InfoCamere nazionale. Nelle "stanze dei bottoni", le donne rappresentano solo il 24%, con 194 mila degli 807 mila amministratori d'impresa oggi esistenti in Lombardia. Quasi 7 mila le presidenti, 2 mila le vicepresidenti, 1.251 gli amministratori delegati donne, 9 mila le amministratrici, 151 i direttori donna. Per donne imprenditrici, dopo Milano con 64 mila imprese, +1,6%, c'è Brescia, con 24 mila e Bergamo con 19 mila. A Milano città ci sono 109 mila cariche delle donne nelle imprese, +1,3% dal

2017. Bene presidenti e vice, 2 mila, con una crescita del 3%. Tra le imprenditrici, 38 mila, +1,5%, trainano come settori sport e arte. Per Marzia Maiorano, la presidente del Comitato per l'imprenditoria femminile, «occorre partire dai giovani». Elena Vasco, segretario generale della Camera di commercio, ha sottolineato che «una Milano sempre più globale deve valorizzare le professionalità femminili». Secondo Tiziana Pompei, vice segretario generale di Unioncamere, «le donne nel mondo dell'impresa hanno ampi margini di sviluppo che vanno colti per ridurre slancio». Roberta Cocco, assessore del Comune di Milano, è convinta invece che «è necessario eliminare gli stereotipi di genere. Milano in questo momento è il terreno fertile ideale per l'imprenditoria digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE LOMBARDE

Giocattoli in Fiera

MILANO - Una vetrina di giocattoli così grande non si era mai vista e tantissimi bambini l'hanno presa d'assalto. L'undicesima edizione di GI come giocare, resterà aperta fino a domenica a fieramilano e permetterà ai visitatori di esplorare un mondo fantastico, incontrando le mascotte dei loro beniamini e giocando (liberamente e gratuitamente) con tutti i loro giochi preferiti, dai classici mattoncini Lego alle LOL Surprise.

«Giù le mani dallo sconto benzina» Il Varesotto in armi contro Bruxelles

Interrogazione al Governo di Alfieri (Pd). Lo sdegno dei consiglieri leghisti in Regione

MILANO - Ci risiamo. L'Europa torna alla carica sulla carta sconto benzina. E Varese prepara la controffensiva alla lettera di costituzione in mora (primo passo verso la procedura d'infrazione) inviata dalla Commissione europea. Secondo la Ue la legislazione sul prezzo del carburante in Lombardia non rispetta il diritto comunitario, prevedendo due diverse aliquote Iva per lo stesso prodotto. E ciò crea distorsioni della concorrenza e viola le disposizioni delle norme comuni dell'Ue che vieta agli Stati membri di trattare beni analoghi in modo diverso ai fini dell'Iva. Immediata le reazioni della politica varesina. Il senatore Pd Alessandro Alfieri ha presentato un'interrogazione parlamentare, mentre la Lega in Regione è già sulle barricate.

«Non è una novità», commenta Alfieri - e come Pd lombardo, abbiamo sempre sollecitato il Governo a intervenire spiegando che non vengono applicate due aliquote diverse e che l'Iva è due la stessa (al 22%), ma che si tratta solo di un rimborso concesso ai cittadini. Ciò ha sempre permesso di risolvere il problema a favore della nostra carta sconto. Ora però il governo non è più a trazione Pd».

Nella sua interrogazione Alfieri chiede dunque al Governo «che co-



È scontro con Bruxelles sulla carta sconto benzina (foto Archivio)

sa intendere fare. Perché la carta sconto benzina è un'esperienza positiva che non crea distorsioni nella concorrenza, ma al contrario riequilibra una situazione penalizzante per i cittadini e gli operatori del settore distributivo vicini al confine». «Negli anni», conclude il documento - come Pd lombardo abbiamo difeso sia a Roma sia a Bruxelles questa misura ed è importante che possa essere mantenuta».

«È importante», riprende Alfieri - «che questo governo si attivi e intervenga». Anche la rappresentante dei benzinai di Confcommercio

Daniela Maroni si è attivata con Governo e Regione per chiedere un intervento: «Se la Ue ci costringesse a rinunciare alla carta sconto - afferma - lo Stato perderebbe quasi 300 milioni. In poco tempo i cittadini che abitano verso la Svizzera riprenderebbero a far benzina oltre confine». Immediata le reazioni della Lega: «La carta sconto non si tocca - ammonisce la vicepresidente del Consiglio regionale Francesca Brianza. Lo sconto sulla benzina - continua - è una conquista della Lega e uno strumento che funziona molto bene. Non è un privilegio ma

semplicemente un provvedimento di buon senso che permette di far rimanere capitali nel nostro Paese anziché deviarli oltre il confine». «Su questo punto», conclude - daremo battaglia se necessario perché questa mossa dell'Europa, in questo preciso momento storico, ha tutto il sapore di un vile attacco verso il nostro Paese, la nostra economia e verso i cittadini che abitano i territori di confine».

«La carta sconto benzina non si tocca - sottolinea il consigliere regionale leghista Emanuele Monti - oggi l'Unione Europea sta tentando di fare quello che, esattamente un anno fa, provò a fare l'allora maggioranza di governo di sinistra, al Senato, non lo aveva confermato». «Eliminare la carta sconto significherebbe infliggere un duro colpo alla nostra economia - aggiunge il consigliere regionale del Carroccio Marco Colombo - senza questo incentivo i nostri distributori non potrebbero reggere la concorrenza d'oltreconfine».

S.D.B.

Operaio muore sui binari travolto dal treno

Balotta: «Ancora una volta non sono state rispettate le regole di sicurezza»

MILANO - Un operaio di 35 anni, di una ditta esterna che stava lavorando per conto di Rfi sui binari tra Brescia e Rovato è stato investito e ucciso da un treno che viaggiava tra Milano e Brescia ieri mattina all'alba. La Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo il Pubblico Ministero Teodoro Catantani sta ricostruendo la dinamica di quanto accaduto. Non è escluso che l'operaio sia sceso sui binari dalla parte sbagliata vendendo così travolto dal treno in arrivo.

«L'incidente mortale di oggi ripropone con forza il tema della sicurezza ferroviaria durante i lavori di manutenzione», ha affermato, un nota, Dario Balotta presidente del-

l'Osservatorio nazionale liberalizzazioni infrastrutture e trasporti (Onlit).

«L'operaio di una ditta esterna stava effettuando i lavori di manutenzione per conto di Rete Ferroviaria Italiana che praticamente svolge da tempo solo la funzione di protezione e di accompagnamento delle ditte sul luogo dei cantieri temporanei. Per l'ennesima volta le operazioni di manutenzione potrebbero essere state gestite rispettando approssimativamente i parametri ed i protocolli di sicurezza», afferma Balotta.

«Da una parte - ha concluso - le ditte cercano di svolgere i lavori il più velocemente possibile per ridurre i costi anche sottraendosi ai protocolli ed ai controlli degli addetti di Rfi. Dall'altra gli addetti di Rfi non riescono a svolgere in pieno le loro funzioni perché quasi sempre sotto organico. Le ditte specializzate che vincono gli appalti per la manutenzione sono le stesse e assumono sempre più potere decisionale su tempi, scorte e lavori da effettuare sostituendosi ai controlli

di Secondo il sindacato di base Usl «è la cronaca di una morte annunciata» perché da tempo aveva lanciato un allarme sicurezza «inascoltato».

«Chi come l'Unione Sindacale di Base cerca di prevenire - si legge in una nota - viene sanzionato e perseguito perché ha la sola colpa di disturbare il manovratore di turno. I governi si avvicendano, così come i consigli di amministrazione, ma il risultato è sempre lo stesso: qualcuno non torna a casa dal lavoro, nell'indifferenza generale». Cordoglio è stato espresso dal presidente della regione Attilio Fontana

«Il giovane stava lavorando per una ditta esterna»

Fermato, morde un agente e gli stacca un polpastrello

MILANO - Un trentaquattrenne è stato arrestato per resistenza e lesioni gravissime per aver staccato con un morso il polpastrello del medio della mano sinistra a un poliziotto che lo stava bloccando in via Mambretti. L'episodio è avvenuto pochi minuti dopo la scorsa mezzanotte, l'uomo è di origini egiziane e ha precedenti per resistenza e violenza.

Gli agenti lo hanno sorpreso mentre danneggiava alcune auto in sosta e le pensiline della stazione Certosa. Era armato di un martello col quale ha tentato di aggredire i poliziotti che, dopo avergli intimato di fermarsi, hanno utilizzato il laser per immobilizzarlo. Una volta a terra hanno tentato di prendergli un accendino che stringeva. A quel punto il 34enne ha morso l'agente, procurandogli una ferita che i medici della clinica Multimedic di Sesto San Giovanni hanno giudicato guaribile in 50 giorni. Non risulta fosse ubriaco né alterato da sostanze stupefacenti, ma ha problemi psichiatrici accertati.

No alla violenza sulle donne

MILANO - Palazzo Pirelli e Palazzo Lombardia si illuminano per dire stop alla violenza sulle donne e in segno di vicinanza da parte delle istituzioni regionali verso quelle maltrattate. Sulla facciata principale del Pirellone, sede del Consiglio regionale, ieri sera e questa si accende la scritta «Noi ci da sola, mentre il trentanovesimo piano di Palazzo Lombardia, sede della Giunta regionale, resta illuminato di arancione - il colore della campagna Onu Orange the World - da oggi fino a domenica. I messaggi luminosi puntano a ribadire in modo ben visibile che la Lombardia è in campo tutto l'anno con misure concrete» a sostegno alle donne che subiscono violenza, hanno spiegato in conferenza stampa l'assessore regionale alla Famiglia Silvia Piani e il presidente della commissione consiliare Sanità Emanuele Monti.

L'illuminazione dei due grattacieli è il culmine della settimana di iniziative organizzate dalla Regione in vista della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne che si celebra domenica 25 novembre.

Quest'anno la Lombardia aderisce anche alla campagna del Comune di Cologno Monzese (Milano) e dell'azienda farmaceutica Janssen Italia «Noi Fermiamo l'indifferenza», che coinvolge forze dell'ordine, docenti e tassisti per veicolare il messaggio «No alla violenza».

Intanto il Pd lancia una campagna di mobilitazione con banchetti a Milano e in tutta la provincia in occasione della Giornata internazionale contro la violenza domenica per dire basta «alle politiche maschiliste e fortemente discriminatorie contenute nel ddl Pillon». A lanciare l'iniziativa è il Pd metropolitano milanese (RPT, metropolitana milanese), insieme alle Donne Democratiche di Milano Metropolitana.

Onoranze Funebri
VARESE | GAZZADA SCHIANO
Servizio 24/24 | 0332.461753 | 334.9415183
www.onoranzefunerisangiorgio.eu

L'INTERVENTO

L'educazione civica tra i banchi di scuola

di MARGHERITA GIROMINI

Da qualche tempo assistiamo alla inasprita di interesse per l'educazione civica. Una raccolta di firme, che ne rivendica il valore sociale e culturale e ne ripropone lo studio a scuola, è partita dal Comune di Firenze.

Direcente la Lega ha presentato un proprio disegno di legge per la reintroduzione ufficiale della materia. Assente da tempo dai programmi e dalle pagelle, l'educazione civica oggi è ritenuta indispensabile a fronte dei numerosi episodi di bullismo, sia materiale sia informatico. Appare all'opinione pubblica un mezzo necessario per ridurre i comportamenti violenti contro compagni e docenti, nelle scuole e fuori. Insegnanti, educatori e genitori si augurano che studiarla si riesca a porre un freno agli episodi di inciviltà generalizzata verso persone e cose, purtroppo diffusi nelle scuole di ogni grado.

Sette italiani su dieci, stando a un sondaggio dell'ultimo Rapporto Italia Eurispes, chiedono che a scuola si torni a insegnare l'educazione civica. Intesa come disciplina a sé, negli anni delle continue riforme ministeriali, è stata sostituita da attività didattiche denominate «educazione alla cittadinanza», realizzate per lo più sotto forma di progetti destinati all'intera scuola.



Gli istituti scolastici hanno studiato formule di ogni genere per introdurre i principi dell'educazione civica: incontri con testimoni della società come magistrati, sacerdoti di frontiera, oppositori di mafia, scrittori, star dello spettacolo, giornalisti impegnati nel sociale.

Attraverso seminari, corsi, conferenze, lezioni interattive, tenuti da esperti dei settori sociali più vari tra cui le forze dell'ordine, molte scuole hanno fornito agli studenti informazioni e approfondimenti sui problemi del tempo presente: dalle dipendenze alle tematiche legate all'educazione emotiva o sessuale, alla salute psicofisica, alla legalità.

Tanto impegno però non ha influito in modo sensibile sul numero e sulla portata degli episodi di cronaca che hanno messo a nudo le carenze presenti nel processo educativo.

Il ritorno dell'educazione civica come materia curricolare potrebbe strutturarsi intorno a un'ora settimanale di lezione, in totale un monte ore annuo di 30 lezioni, che includono lo studio e la valutazione in pagella. A insegnarla sarebbe chiamato il docente di storia, o di italiano, o di diritto nelle superiori.

Qualcuno ipotizza di aumentare l'orario settimanale di un'ora per non intaccare i tempi delle altre materie già penalizzate dalle continue revisioni dei programmi.

Ci si domanda se basterà un'ora alla settimana per affrontare tematiche sociali spinose, una per tutte la droga; e per conoscere la Costituzione e le leggi che regolano la vita della nazione.

Meglio sarebbe, secondo alcuni, dare vita a una materia semplificata che si occupi soprattutto di insegnare le regole di una buona educazione: rispetto del prossimo, cura del patrimonio comune, accettazione delle norme basilari della convivenza democratica.

Purtroppo la società complessa in cui viviamo rende arduo restringere il contenuto dell'educazione civica a poche, efficaci regole da trasmettere alle giovani generazioni.

Le preferirei una diversa opzione, che punti a valorizzare il contributo di tutti i docenti di una classe, qualunque sia la materia da loro insegnata. Una valida educazione civica non può essere circoscritta a un solo campo del sapere: ogni disciplina può offrire gli opportuni collegamenti al tema dell'educazione civica, anche quella all'apparenza più distante per contenuto come la matematica, o le scienze naturali o l'educazione fisica.

Ogni docente, ciascuno con il proprio carico di lavoro settimanale, potrebbe essere chiamato ad approfondire con i propri studenti gli aspetti della conoscenza del mondo che aiutano a diventare cittadini onesti, informati e partecipi.



Ci sarà un monitoraggio al campo per verificare chi se ne è andato



L'avvocato Pietro Romano con la delegazione dei sinti dopo il summit



Le persone in situazione di fragilità sociale saranno accolte in area provvisoria

Da lunedì le tende montate Ma Romano: «Vi denuncio»

SGOMBERO SINTI Fumata nera dopo il summit in municipio

Una giornata complicata. Partita bene e finita male. Il summit in Comune tra i rappresentanti della comunità sinti e quelli dell'amministrazione civica doveva essere l'ultimo tentativo per trovare una via d'uscita allo sgombero. Man mano che passavano le ore, però, la fumata grigia apparsa appena concluso l'incontro è diventata nera come la pece nel pomeriggio, dopo le dichiarazioni dei protagonisti del match. Le posizioni dei due contendenti (sinti e Comune) ora appaiono ancora più distanti di prima.

Trovare la quadra

Poco dopo mezzogiorno l'avvocato Pietro Romano - che ora difende «gratuitamente» i sinti - appare fiducioso. Ha chiesto una proroga allo sgombero fino al 10 gennaio, il tempo di smontare le strutture abusive, di portare via le roulotte e di organizzare il trasporto eccezionale delle case mobili. Una sospensione delle procedure di sgombero di circa un mese e mezzo «per motivi umanitari», perché «ci sono bambini che hanno il diritto di passare Natale in santa pace» e rafforzata dal fatto che «già cinque famiglie se ne sono andate». All'iniziale no del Comune, segue l'apertura. Spiega il legale: «Dieci minuti dopo la conclusione dell'incontro sono stato raggiunto nel mio studio dal comandante dei vigili, debitamente autorizzato dal primo cittadino, ed invitato formalmente a proseguire nella proposta istanza per trovare la quadra della spiacevole situazione». Dunque si apre uno spiraglio.

Cronoprogramma vincolante

Nel primo pomeriggio arriva la nota ufficiale del Comune in cui

viene specificato che lo scopo della richiesta d'incontro da parte dei sinti era «domandare una proroga per motivi umanitari fino al 10 gennaio abbattendo solo la parte degli immobili che loro ritengono essere quelli abusivi». La risposta del Comune è «chiara e ferma»: «Tutti i beni (mobili e immobili) presenti sull'area sono

ma vincolante, nel quale mettere bene in chiaro i tempi della partenza di ognuno degli abusivisti edilizi, da fare pervenire in municipio in tempi brevissimi». Seguono dettagliate indicazioni che, «se soddisfatte, dimostrerebbero la reale volontà di abbandonare le piazzole di via Lazzaretto 50».

Non c'è il lieto fine nella comunicazione del Comune: «Già oggi (ieri, ndr) pomeriggio ci sarà un monitoraggio del campo per verificare con attenzione quanti degli abusivisti edilizi abbiano effettivamente lasciato le piazzole. Da lunedì inizieremo ad allestire, con delle tende, un'area provvisoria finalizzata ad accogliere temporaneamente le persone in situazione di fragilità sociale».

Crimine contro l'umanità

Aperti cielo. La reazione dell'avvocato dei sinti è di «disgusto più totale» perché «nessuna pretesa è stata avanzata al sindaco se non una richiesta umanitaria. Sulla scorta della pietas, forse sconosciuta al primo cittadino» nei confronti dei bambini che «sono dovuti ricorrere a un supporto psicologico per il terrore radicato dal clamore delle ruspe». Bambini che risultano regolarmente residenti a Gallarate e come tali «riconosciuti nel tessuto sociale». L'atto proposto, secondo Romano, prevedeva «lo sgombero volontario nell'interesse della città». Ma ciò non è possibile. Quindi «prendo atto dell'ennesimo dietrofront del sindaco che non comprende il surriscaldamento della situazione» con il rischio «che i sinti vaghino sul territorio gallaratese, recando evidente disagio alla popolazione». Per il legale, dunque, non rimane che un'alternativa, «quella di sporgere formale atto di denuncia-querela nei confronti del primo cittadino e di tutta la giunta per crimini contro l'umanità nei confronti di minori e anziani».

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANO



Necessaria una proroga fino al 10 gennaio per motivi umanitari nei confronti di quaranta bambini inermi terrorizzati dalle ruspe



I nomadi hanno manifestato la contrarietà a spostarsi prima del 10 gennaio. Con queste premesse nessun accordo è raggiungibile

abusivi, e non già come asseriscono gli interessati, solo una parte di essi». Per questo l'amministrazione «ha adottato provvedimenti esecutori fondati su norme di legge preordinate alla repressione degli abusi edilizi». Ben vengano «gli allontanamenti spontanei», ma, per fermare le ruspe, «occorre un cronoprogram-

Non c'è lieto fine

Dichiarazioni che potrebbero condurre a un'intesa, ma non è così. Perché il Comune fa sapere che «i sinti hanno manifestato la loro contrarietà a spostarsi prima del 10 gennaio. Con queste premesse è del tutto evidente che nessun accordo è raggiungibile».



CASSANI

TRIBUNALE DI MILANO

Norme anti-profughi Il Comune ora paga

L'ordinanza restrittiva in materia di richiedenti asilo firmata nell'estate 2017 dal sindaco Andrea Cassani «sulla base della loro presunta pericolosità» costituisce una «molestia discriminatoria per ragioni etniche e razziali». Il principio è stato stabilito da due distinte sentenze emesse dal giudice Paola Gandolfi del Tribunale civile di Milano datate 21 e 22 novembre. I due provvedimenti hanno condannato per «discriminazione in danno dei richiedenti asilo» il Comune di Gallarate e altri due enti locali della città metropolitana di Milano, Cologno Monzese e Inzago, i cui primi cittadini, tutti di fede leghista, avevano adottato ordinanze simili a quelle del sindaco di Gallarate. Ordinanze fotocopia finalizzate a imporre «una serie di oneri procedurali a tutti i privati che intendessero mettere a disposizione i propri immobili per attività di accoglienza dei profughi richiedenti asilo mediante convenzioni con la Prefettura». In realtà, dopo pochi mesi, gran parte delle ordinanze furono revocate a seguito di interventi di prefetti che ne avevano segnalato la loro illegittimità e in qualche caso avevano anche proposto ricorso al Tar (Tribunale Amministrativo Regionale) della Lombardia contro i Comuni «incriminati». Anche l'Associazione per gli Studi Giuridici dell'Immigrazione (Asgi), il Naga (associazione che fornisce assistenza sanitaria, sociale e legale ai cittadini stranieri) e la onlus Apn (Avvocati per niente), assistite dagli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri, avevano proposto ricorso contro i Comuni che non avevano tempestivamente revocato le ordinanze, tra cui Gallarate, facendo valere «il carattere discriminatorio delle ordinanze che qualificavano la presenza dei richiedenti asilo come un pericolo per la salute pubblica e la sicurezza urbana».

Un'impostazione che il giudice Paola Gandolfi, della prima sezione civile del Tribunale di Milano, ha pienamente accolto, punendo i Comuni di Gallarate, Inzago e Cologno Monzese al pagamento di un risarcimento «simbolico» del danno «da discriminazione» pari a mille euro a favore di ciascuna delle tre associazioni ricorrenti. Le tre amministrazioni locali condannate - ha inoltre stabilito il giudice - dovranno pubblicare la sentenza sul proprio sito Internet istituzionale, oltre che su *La Prealpina*. Le associazioni che hanno proposto ricorso hanno espresso soddisfazione per questa decisione che «mette un freno a quell'opera di diffusione della paura e della avversione nei confronti dei richiedenti asilo perseguita da alcune forze politiche e spesso anche dalle istituzioni e che rischia di condurre alla demolizione del sistema di accoglienza».

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAGO MAGGIORE

Si uccide tuffandosi nel lago

ISPRA - Un uomo di 68 anni si è tolto la vita buttandosi nel lago Maggiore. Il cadavere dell'anziano, che pare avesse gravi problemi di salute, è stato ripescato ieri mattina,

intorno alle 9, dai vigili del fuoco nello specchio di lago antistante il parco del Golfo della Quassa. Sul posto anche 118 e carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Racconti e diari d'Africa

LAVENO MOMBELLO - Dino Azzalin, medico, poeta e scrittore varesino sarà ospite questa mattina alle 10.30 a Villa Frua per parlare di "Racconti e diari d'Africa", per il ciclo d'in-

contri "Quando la sabbia ricade sulle dune del cuore", che ha già ospitato Alfredo e Angelo Castiglioni e la giornalista Anna Pozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui la crisi ha colpito duro

La minoranza sestese: «Manifatturiero e commercio i settori più in difficoltà»

CICLOVIA: FIRMATO IL PROTOCOLLO

In bici tra i due laghi

ISPRA - In bici dal lago Maggiore al lago di Varese: il via libera alla ciclovia è arrivato ieri dal Joint Research Centre (Jrc), che ha aperto le sue porte per incontrare le autorità italiane e discutere di ambiente nel corso dell'annuale Tavolo di confronto Emas (programma di gestione ambientale della Commissione europea). Un'occasione in cui, ogni anno, il Jrc condivide il proprio operato e i futuri progetti in materia ambientale.

La giornata s'è aperta proprio con la firma ufficiale per rinnovare e rilanciare il Protocollo di Intesa per la realizzazione della "Ciclovia Lago Varese-Lago Maggiore: da Ispra a Biandronno", tra il Jrc Ispra, la Provincia di Varese e i sindaci di Ispra, Cadrezzate, Travedona Monate e Biandronno. Il progetto per la realizzazione di una nuova pista ciclabile strategica di 12 km, che collegherà il Verbano al lago di Varese, del valore di due milioni di euro, è promosso e coordinato dal Jrc.



Il vertice di ieri a Ispra

Rien Stroosnijder, capo del Dipartimento Gestione del sito di Ispra, ha poi presentato l'ambizioso piano di sviluppo del sito Jrc fino al 2030, incentrato su alcuni punti focali tra cui l'uso di tecnologie avanzate per la gestione del sito, lo sviluppo sostenibile e una maggiore apertura al pubblico. L'obiettivo è «trasformare il sito di Ispra in un punto di riferimento europeo quale sito di ricerca aperto e moderno, gestito nel modo più sostenibile ed efficiente, e allo stesso tempo essere un ambiente stimolante, piacevole e sicuro per gli oltre 2.000 dipendenti». In particolare, il Jrc punta, entro il 2030, a ridurre le proprie emissioni di CO2 del 63% e aumentare l'utilizzo di energie rinnovabili, passando dall'attuale 12% al 56%. Il futuro prossimo prevede un nuovo centro conferenze, già in fase di costruzione, e la realizzazione di un centro visitatori. La giornata è proseguita con un dibattito sulla sostenibilità ambientale: sono stati affrontati temi come l'eliminazione delle plastiche monouso, la promozione dell'economia circolare e la riduzione dei rifiuti. Temi su cui il Jrc si è già impegnato, donando ad esempio i propri computer con 4 anni di "anzianità" alle associazioni e alle scuole (si possono chiedere informazioni scrivendo a: JRC-R3NISISP-PROCUREMENT@ec.europa.eu).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTO CALENDE - A

Sesto Calende è allarme occupazione. Uno studio, redatto dal consigliere comunale di Insieme per Sesto Ugo Mazzocato, presenta dati inquietanti. «Nel quinquennio 2012-2017 a Sesto hanno chiuso circa 40 imprese mentre gli occupati sono calati di 400 posti, circa il 10% della forza lavoro - illustra basandosi sui dati forniti dalla Camera di Commercio - I settori più colpiti sono quelli manifatturieri e del commercio. Abbiamo visto grosse realtà locali andare ad investire altrove (Rialti) ed altre non riprendersi dalla crisi (Atos, Leonardo), ma sono tutte realtà piccole dell'artigianato e del commercio a soffrire. Sicuramente una parte di riduzione dell'occupazione è dovuta ai pensionamenti che però non sono stati reintegrati con nuova manodopera; infatti il tasso di disoccupazione giovanile resta molto elevato, il 33% non lavora o ha solo occupazioni saltuarie». Il quadro dipinto dall'amministratore è a tinte fosche.

INCIDENTE SUL SEMPIONE

Mamma e figlia travolte sulle strisce pedonali

SESTO CALENDE - (n.f.) È ricoverata all'ospedale di Angera, ma non è grave, la donna travolta ieri nel tardo pomeriggio sul Sempione mentre attraversava il passaggio pedonale di via Vittorio Veneto, a ridosso della rotatoria di Esselunga. (foto Blitz) Per cause da accertare la donna, 41 anni, residente in zona insieme alla sua bambina stava attraversando, un'auto si è fermata per lasciarla passare ma è sopraggiunto un motociclista e le ha travolte. La mamma è rimasta esanime sull'asfalto, illesa la bimba. A dare l'allarme al 112 è stato il titolare del vicino salone auto. L'equipe del 118 ha prestato i primi soccorsi. Sul posto per i rilievi la polizia locale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sesto ha una storia passata fatta di attività lavorative importanti ed è un punto di riferimento anche per Comuni limitrofi. Come tutte le città italiane ha sofferto la crisi ma a differenza di altre dove c'è stata una buona o discreta ripresa da noi si continua ad essere in affanno». Dal politico locale giunge anche qualche

"ricetta" per migliorare la situazione occupazionale. «Innanzitutto portare a compimento le infrastrutture riguardanti la zona industriale della Quadra, creando una viabilità che ne favorisca l'accesso oggi molto difficile e incentivare con sgravi fiscali l'inseadimento delle attività, considerando che quasi 1/3

dei capannoni è vuoto o sotto sequestro. L'amministrazione comunale non può farsi imprenditore ma può e deve creare le condizioni per favorire e sostenere nel tempo le attività lavorative. Crisi di lavoro equivale a crisi di denaro: questo dovrebbe indurre gli amministratori a scelte più oculate e a cambiare la

priorità degli investimenti».

Altro suggerimento riguarda la possibilità d'impiego per i giovani. «Dal 2015 siamo senza ufficio di collocamento, ci avevano promesso un nuovo ufficio ma ad oggi i disoccupati devono andare a Gallarate per le pratiche. La regione Lombardia è molto attiva con bandi per giovani disoccupati ed esodati: il Progetto Dote permette almeno 6 mesi di lavoro all'interno delle amministrazioni con occupazioni varie ma anche in questo caso il nostro Comune latita. Infine guardando al mondo della scuola a Sesto abbiamo un valido istituto superiore (Dalla Chiesa) con molti progetti di alternanza scuola-lavoro ben avviati: anche in questo caso l'amministrazione comunale dovrebbe porsi come mediatore facendo dialogare scuola e imprese del territorio. Gli 8mila euro che l'ente pubblico mette a bilancio per il sostegno al mondo del lavoro ci sembrano davvero pochini».

Paola Trinca Tornidor

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE Riunione operativa con i sindaci del Piano di zona: liste di attesa troppo lunghe e carenza di organico

Poco personale, il Comitato dice basta

LUINO - Tempi di attesa per le visite troppo lunghi, mancanza di alcune specialità "comuni", carenza di personale, spazi inadeguati per alcuni servizi, mancanza di una visione a lungo termine: sono questi alcuni degli aspetti discussi dal Comitato per la difesa dell'ospedale di Luino con i sindaci del Piano di Zona giovedì sera, in Municipio a Luino. L'assemblea, presieduta dal sindaco di Maccagno con Pino e Veddasca, Fabio Passera, è stata proposta dal sindaco di Agra, Luca Baglioni allo scopo di monitorare, di essere resi in qualche modo consapevoli da chi segue la materia, in quali condizioni è l'ospedale di Luino. Questo anche alla luce di notizie contrastanti circa personale assunto o da assumere in un periodo di crisi generale nazionale per l'intero comparto sanitario e le scarse risorse per mandarlo avanti. In audizione, dopo questo comitato, lo stesso Piano di Zona ascolterà, se lo

vorranno, anche gli altri che insistono sul territorio, Cuasso e Cittiglio. Il presidente del comitato, Sergio Moalli, ha sciorinato una serie di date di appuntamenti presi per le varie specialità negli ambulatori del nosocomio luinese. Si va dai più vicini, a giugno 2019 con l'eco color al cuore, fino ai più lontani nell'ottobre 2019 per l'ecografia all'addome. Per la reumatologia bisogna attendere l'agosto 2019, mentre si passa ad ottobre del medesimo anno per l'ecografia ai tronchi sovraortici. Alcuni di questi dati, tuttavia, vanno letti in filigrana perché è proprio l'aumento dell'attività di alcuni di tali ambulatori ad aver dilatato i tempi di attesa. Lo stesso ex primario dell'ortopedia Moalli ha raccontato di come alcune specialità, una volta sopraggiunti i pensionamenti, non abbiano più visto il rinnovo di altri medici. Manca il climatizzatore al 4 piano e, secondo il Comitato, il laboratorio medico

è in uno spazio non dignitoso "sottoterra" considerando che esiste un 5 piano non utilizzato. Nello stesso laboratorio vi sono ancora appese ai muri le indicazioni generali del primario andato in pensione alcuni anni or sono. Ad intervenire sono stati alcuni sindaci, tra questi Andrea Pellicini che proprio giovedì mattina ha incontrato il dg Callisto Bravi e che ha invitato tutti, a guardare anche il bicchiere mezzo pieno, con l'arrivo di due nuovi primari lo scorso anno e nel corrente anno. Non ha mancato di far notare che il comitato ha svolto un ruolo importante di "ceneriera" con il territorio ed insieme alle istituzioni, ha ribadito, sono arrivati i risultati. Dalla riunione è uscita la volontà di stilare un documento unitario simbolico da presentare al Piano di Zona per essere discusso ed approvato in plenaria.

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia boccia le Pmi Ma Varese la smentisce

Lazzarotti (Liuc): in provincia innovazione e successo

VARESE - I vertici di Bankitalia bocciano il modello delle piccole e medie imprese, ossatura del manifatturiero italiano e fondamenta indispensabili della storia industriale varesina. «Quando sono cambiate in tutto il mondo le tecnologie di uso generale - ha affermato il dg di Banca d'Italia Salvatore Rossi - con l'avvento del mondo digitale, e si è affermata una nuova ondata di globalizzazione dei commerci e dei costumi, le imprese italiane piccole e familiari non potevano saltare sul treno della modernità senza cambiare dimensione e assetto proprietario e organizzativo. Infatti non lo hanno fatto. O lo hanno fatto in poche, lentamente, con ritardo». Non basta. Secondo l'analisi di Rossi, il tessuto produttivo italiano vede una sorta di due fronti contrapposti. Da un lato le aziende «poco profittevoli che stentano a stare sul mercato. Sono tipicamente piccole, a gestione familiare, con una finanza fatta di debito bancario, che hanno scarsa attitudine all'innovazione e all'internazionalizzazione. Sul fronte opposto vi è una pattuglia di imprese di successo, prevalentemente grandi o, soprattutto medie». Un quadro però confortante «che dire che non c'è alcun tipo di chiusura ostinata dal punto di vista del capitale - spiega la docente della Liuc - Sono risultate disponibili all'ingresso di nuovi capitali e a nuove fonti di finanziamento, soprattutto finalizzate a investimenti. Addirittura due delle aziende da noi analizzate hanno emesse mini bond. Certo, la pro-



prietà resta della famiglia, ma la chiusura non c'è». E non si dica che si vive di rendita, soprattutto nei casi in cui avviene il passaggio generazionale. «Noi abbiamo riscoperto una dedizione e un impegno incredibili. E spesso le nuove generazioni introducono proprio nuovi modelli organizzativi, mettendo in campo cambiamenti importanti». Insomma, nel Varesotto il modello Banca d'Italia non sembra avere conferme. Sullo sfondo resta una domanda, tra l'altro da tempo oggetto di dibattito: il modello piccola impresa è superato? «Più che dire che è superato, ora sulla carta potrebbe anche starci - continua Lazzarotti - sarebbe meglio dire che va aiutato, in modo concreto. E penso in modo particolare a un aiuto da parte dei pubblici poteri». Un esempio? Per una piccola azienda riuscire a partecipare a un bando europeo è molto complicato. «Ci fossero consulenti dedicati che spiegassero agli imprenditori il burocratese, forse si contribuirebbe in modo concreto allo sviluppo e alla crescita economica».

risultato sta nelle loro storie. «Innanzitutto dobbiamo dire che non c'è alcun tipo di chiusura ostinata dal punto di vista del capitale - spiega la docente della Liuc - Sono risultate disponibili all'ingresso di nuovi capitali e a nuove fonti di finanziamento, soprattutto finalizzate a investimenti. Addirittura due delle aziende da noi analizzate hanno emesse mini bond. Certo, la pro-

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro capo, quanto non ti amo

CASTELLANZA - Se nove collaboratori su dieci si guarderebbero bene dal consigliare il proprio capo a qualcuno, o se l'onestà di un business manager può essere percepita poco superiore a quella di un venditore di auto usate, oppure ancora se nella classifica delle persone con cui l'intervistato immagina di voler passare del tempo libero, il capo figura ultimo, quando proprio non è possibile neppure stare soli in santa pace, forse un problema c'è. Da queste statistiche, tutte provenienti da fonti accreditate, trae vigore l'ultima ricerca della Liuc Business School e del suo Centro sul Cambiamento, la Leadership e il People Management. Leri pomeriggio, durante un incontro che ha coinvolto in prima persona un centinaio di intervenuti, invitati a prestarsi a sondaggi on-line ed eseguiti in tempo reale, per dimostrare come anche un campione ristretto e composito potesse confermare gli stessi risultati, la ricerca è stata presentata, dando particolare rilievo al punto di vista dei collaboratori o sotto-

posti, che rappresenta la peculiarità della ricerca stessa. Dopo i saluti di Raffaele Secchi e l'introduzione di Vittorio D'Amato, rispettivamente a capo della Business School e del centro di ricerca specifico, la direttrice Elena Tosca e l' ricercatrice Francesca Macchi sono entrate nello specifico del tema, tra due sagome di cartone raffiguranti un angelico Good Boss a confronto con un diabolico Bad Boss, per capire quale lezione i capi possono trarre dallo spaccato emerso, anche nell'ottica di nuovi e innovativi percorsi di formazione manageriale: su oltre 600 aziende coinvolte in tutti i settori su scala nazionale è emersa un'alta insoddisfazione dei lavoratori verso manager e capufficio ai quali si rimprovera soprattutto una mancanza di propensione all'ascolto e al dialogo e dai quali si vorrebbe essere lasciati in condizioni di maggiore autonomia nelle strade da percorrere per raggiungere i risultati prefissi.

Carlo Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa in affitto a Milano vale oro

Il capoluogo lombardo è il più caro d'Italia: si spendono 1.161 euro al mese

ROMA - I prezzi di acquisto delle case scendono ancora ma «i canoni di locazione proseguono, per il quarto anno consecutivo, la risalita (+3,1%) verso i livelli pre-crisi di 10 anni fa, con prezzi medi mensili inferiori del solo 5,8% rispetto ai valori del 2009 (641 euro)». La rilevazione arriva dal Rapporto sulle locazioni 2018 di Solo Affitti, rete immobiliare specializzata nella locazione con circa 300 agenzie, elaborato con il supporto scientifico di Nomisma. Il rapporto segnala la domanda da parte di giovani coppie e lavoratori trasferiti. In città come Milano, Bologna e Cagliari basta meno di un mese per affittare un'abitazione. Milano, con una media di 1.161 euro al mese per le case arredate, è il capoluogo più caro d'Italia per andare in affitto, con prezzi superiori di oltre il 25% rispetto

a Roma (925 euro) e di quasi il 58% rispetto a Firenze (736 euro). I capoluoghi più a buon mercato restano anche quest'anno Catanzaro (379 euro), Perugia (417 euro) e Potenza (426 euro). La crescente richiesta di immobili in affitto soprattutto da parte di giovani coppie e di lavoratori in trasferta - spiega il rapporto - ha determinato un aumento dei prezzi in particolare per i monolocali (+4,8%) e i bilocali (+4,6%), specialmente richiesti in centro città. In linea con la media generale sono cresciuti i canoni dei trilocali (+3,2%), mentre gli incrementi sono stati più limitati per gli appartamenti di grandi dimensioni, come i quadrilocali (+1,1%), richiesti maggiormente nelle zone periferiche della città. «Nel giro di un paio d'anni - afferma Silvia

Spronelli, presidente di Solo Affitti - i canoni d'affitto potrebbero anche superare i livelli del 2009 quando è cominciata la crisi. L'incremento della domanda è favorito da una società sempre più liquida. La ricerca evidenzia poi che la tipologia contrattuale più utilizzata nelle città capoluogo di regione è quella a canone concordato che, in crescita rispetto allo scorso anno, ha raggiunto una diffusione vicina al 70% (68,2%). Al risultato hanno contribuito i contratti 3+2 (35,8%), quelli per studenti universitari fuori sede (13,9%) e quelli transitori (18,5%). A favorire il successo del contratto a canone concordato è la possibilità per i proprietari di accedere alla cedolare secca al 10% (anziché al 21%) e allo sconto del 25% sull'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vini lombardi brindano con 3,5 milioni di euro

MILANO - «La Regione Lombardia distribuirà oltre 3,5 milioni di euro per 20 progetti di internazionalizzazione del vino lombardo». Lo ha detto Fabio Rolfi, assessore regionale lombardo ad Agricoltura, Alimentazione e Sistemi verdi in merito alle graduatorie regionali pubblicate in questi giorni sull'Ocm vino. «Abbiamo firmato il decreto - ha aggiunto Rolfi - e pubblicato le graduatorie. Scoprire nuovi mercati e consolidare quelli già esplorati è una strategia vincente che vogliamo accompagnare. Sul territorio lombardo si produce, per il 90 per cento, vini a Denominazione di qualità, grazie a 5 Docc, 21 Doc e 15 Igt e nel 2017 la viticoltura biologica ha raggiunto in Lombardia quota 1.751 ettari, con un incremento del 93 per cento rispetto al 2010. Nel 2017 il vino lombardo ha fatto registrare il record storico di esportazioni».



«Con questo decreto - ha concluso Rolfi - promuoviamo anche 7 progetti interregionali. E' necessario fare sistema per valorizzare in maniera adeguata il comparto».

Ringrazio il ministro Gian Marco Centinato, che, in pochi mesi, ha sbloccato i fondi e ha risolto un problema molto sentito dal settore». Intanto, sempre in questi giorni, si è svolta nella sede dell'Ambasciata italiana di Tokyo la serata dedicata al Franciacorta, con la degustazione di 35 cantine, nell'ambito della «Settimana della cucina italiana nel mondo» e a margine della rassegna promozionale «Seimila anni di Vino italiano». Un evento che si ripete ogni anno per il consorzio delle cantine lombarde, la cui crescita ha visto registrare un boom esponenziale in tempi recenti. «Il Giappone per Franciacorta è ormai da numerosi anni il primo mercato da esportazione sia in termini di volumi che di valore, superando di poco la Svizzera, e prima degli Stati Uniti», ha spiegato Giuseppe Salvioni, amministratore delegato del Consorzio per la tutela del Franciacorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fusione Banco Bpm, chiudono 13 filiali in provincia

Date : 23 novembre 2018

Lunedì **26 novembre** sarà il **D-Day** per la **Banca Popolare di Milano**. Per quella data è infatti prevista la decorrenza giuridica della **fusione per incorporazione nel Banco Bpm**. Un passaggio che in provincia di Varese interessa complessivamente **71 filiali**, 34 del Banco Bpm e 37 della Popolare di Milano. Pur utilizzando procedure informatiche uniche, i due istituti di credito utilizzano **piattaforme diverse**, pertanto le 37 filiali della Popolare di Milano migreranno nel sistema della capogruppo. Previsto il **cambio del codice Abi**: scomparirà il **5584** che verrà sostituito dal **5034**. In questa fase di transizione, fanno sapere i sindacati di categoria, i bonifici che arriveranno con il vecchio codice verranno aggiornati. **(foto sopra, i vertici della First Cisl dei Laghi, da sinistra: Gianni Vernocchi, Nicol Lovazzano e Alberto Broggi)**

In provincia di Varese a metà dicembre **chiuderanno 13 filiali** del gruppo (209 a livello nazionale), per lo più doppioni presenti sul territorio. Il **Banco Bpm** chiuderà a Saronno, Castellanza, Gallarate Crenna, Gorla minore, Solbiate Arno, Tradate e Vergiate. Mentre la **Banca Popolare di Milano**, chiuderà l'agenzia numero 1 di via Milazzo a Busto Arsizio, la 111 di via Verdi a Gallarate, Malnate, Samarate, Sesto calende e la filiale di Varese in via San Vito Silvestro. Complessivamente in Italia il gruppo bancario può contare su **1.127 filiali**.

Per quanto riguarda l'occupazione, entro il **31 dicembre del 2018** si concluderà il piano industriale con l'uscita dal gruppo di **240 lavoratori** a livello nazionale. Il piano del 2016 prevedeva complessivamente **2.171** esuberanti di cui **58 in provincia di Varese**. Al 30 settembre di quest'anno i **dipendenti** del Banco Bpm erano **22.640**, nel 2019 saranno **22.400**.

«Il Banco Bpm - spiegano i vertici della **First Cisl dei Laghi** - con questi numeri diventa il **primo gruppo bancario in Lombardia**. Ci aspettiamo che vengano rafforzate le politiche creditizie nei confronti di famiglie e imprese e, in questo quadro di mobilità, chiederemo che vengano valorizzate le [professionalità esistenti](#)».

Il **31 dicembre** scade il contratto collettivo dei bancari e la **First Cisl dei laghi** ha già convocato per il 4 dicembre una conferenza stampa con la presenza del segretario provinciale, regionale e nazionale.